

LE GUARDIE INGLESÌ NELLA CAMPAGNA D'ITALIA

1943-1945

di Andrea Santangelo

Conosciuti in tutto il mondo per il celeberrimo cambio della Guardia a Buckingham Palace e per i loro caratteristici "berrettoni" di pelo d'orso, i reggimenti della Guardia britannici sono, in effetti, delle unità militari operative di assoluta eccellenza (come hanno dimostrato alle Falkland, nell'Irlanda del Nord, nella Guerra del Golfo e nei Balcani).

Tralasciando la gloriosa e plurisecolare storia di queste unità, il presente articolo verterà sulla partecipazione delle Guardie di Sua Maestà britannica ai fatti d'arme relativi al nostro paese nel biennio '43-45.

Le unità Guardie inglesi della II° Guerra Mondiale erano composte da due reggimenti di cavalleria, Life Guards e Royal Horse Guards, e cinque di fanteria, Grenadier Guards, Coldstream Guards, Scots Guards, Irish Guards e Welsh Guards. Da questi sette reggimenti furono formate una Divisione Corazzata della Guardia e diverse Brigate indipendenti ed unità minori. Non va considerato parte integrante di queste unità il 1° King's Dragoon Guards, che entrerà a far parte della Household Cavalry (le Guardie a cavallo della Casa regnante) solo nel 1969 fondendosi con le Royal Horse Guards e dando vita ai famosi Blues and Royals. Nella campagna d'Italia furono impiegate la 1°, la 24° e la 201° Brigata Guardie ed il 1° Reggimento Household Cavalry (Life Guards). Si trattava di unità i cui battaglioni erano tutti reduci dalla campagna d'Africa, dove avevano pagato un pesante "pedaggio" in fatto di perdite umane, ma ne avevano guadagnato in esperienza e spirito di corpo.



Grenadier Guards sul Monte Battaglia

La prima unità Guardie a calpestare il suolo italiano fu il 3° Battaglione Coldstream Guards (che con il 6° Grenadier ed il 2° Scots formava la 201° Brigata Guardie), inviato il 13 giugno 1943 a fare da guarnigione all'appena occupata isola di Pantelleria. Nel frattempo una compagnia del 2° Battaglione Coldstream Guards (appartenente con il 3° Grenadier ed il 3° Welsh alla 1° Brigata Guardie) fu inviata via mare ad ottenere la resa delle forze italiane sull'isola di Lampedusa. Ci riuscì senza alcuna difficoltà, nonostante lo squilibrio delle forze: 95 Guardie inglesi contro circa 4500 soldati italiani. Infatti, non appena le navi giunsero in vista dell'isola, videro sventolare una grossa bandiera bianca. A parziale giustificazione della guarnigione italiana vanno però considerati i violenti

bombardamenti aeronavali alleati, i rifornimenti dall'Italia che non riuscivano più a giungere ed il basso morale delle truppe in conseguenza della perdita della Tunisia. Nessuna delle Brigate Guardie ebbe ruoli operativi nella conquista della Sicilia ed in quel periodo furono convertite da motorizzate a normali unità di fanteria (ciò causò non poco malumore).

In previsione dell'operazione "Avalanche", lo sbarco su Salerno, la 201° Brigata Guardie fu inserita nei ranghi della 56° Divisione di fanteria inglese. Il 9 di settembre la 201° era in riserva, ma allorché, due giorni più tardi, le unità americane della 5° Armata erano sul punto di cedere sotto i colpi dei potenti contrattacchi delle unità tedesche della 10° Armata, fu immessa nei duri combattimenti. Gli obiettivi assegnati alla 201° Brigata Guardie erano l'aeroporto di Monte Corvino e la cittadina di Battipaglia, considerati vitali per la sicurezza dell'intera testa di ponte. Ma sia il 6° Battaglione Grenadier che il 2° Scots non furono in grado di raggiungerli a causa della forte difesa attuata da fanterie e carri armati tedeschi. Per oltre due giorni la 201° Brigata Guardie rimase l'unità di punta di tutto lo schieramento alleato, sottoposta a continui bombardamenti di artiglierie e carri tedeschi. La 201° dovette sopportare una tremenda pressione, ma tenne le sue posizioni e grazie alla supremazia aerea alleata ed ai cannoni della Royal Navy alla fine il contrattacco tedesco fu respinto. Il 17 settembre giunsero dal sud le unità del XIII° Corpo britannico (nella cui riserva vi era la 24° Brigata Guardie) e l'avanzata poté ricominciare. Ma ben presto le speranze alleate di una rapida corsa lungo la penisola italiana sarebbero cadute, la campagna d'Italia si concretizzò in una lotta senza esclusione di colpi, con nessuna altra scelta che attaccare una naturale posizione difensiva dopo l'altra; fu un continuo spostarsi combattendo di cresta in cresta, di fiume in fiume, in condizioni climatiche che favorirono largamente le difese. Il 25 settembre il Sergente maggiore P.H. Wright, del 3° Battaglione Coldstream Guards, ottenne la Victoria Cross (massima onorificenza militare inglese), mettendo a tacere, da solo, tre "nidi" di mitragliatrici tedesche.

Le Guardie inglesi furono di nuovo in azione il 7 novembre '43 a Monte Camino. Il Comando del X° Corpo inglese affidò l'operazione alla 201° Brigata Guardie, aggiungendo che, secondo i rapporti dell'Intelligence militare, l'obiettivo era "scarsamente difeso". Alle 2 del mattino del 7 novembre il 6° Battaglione Grenadier Guards cominciò ad arrampicarsi lungo le scoscese pareti del Monte Camino. All'alba, con una carica alla baionetta, i Grenadiers conquistarono il loro obiettivo, quota 819, ma appresero con raccapriccio che la Collina del Monastero non solo era fortemente tenuta dai tedeschi, ma anche che dominava le loro posizioni. Così per i successivi quattro giorni i Grenadiers, assieme alla Compagnia "F" del 2° Battaglione Scots Guards che li aveva raggiunti nella giornata del 7, dovettero subire continui mitragliamenti, tiri di mortaio, fuoco d'artiglieria e violenti contrattacchi. Ci si mise di mezzo anche il freddo, che non diede scampo ai feriti (parecchi dei quali morirono di congelamento nell'attesa di essere evacuati nottetempo) ed ai combattenti. La mattina del 11 novembre anche le munizioni stavano per finire e finalmente fu dato l'ordine di ritirarsi, anche se ciò richiese l'intervento di altre due compagnie del 2° Scots. Monte Camino fu presa soltanto il 9 dicembre grazie ad una manovra aggirante di tutto il X° Corpo d'Armata. La si può considerare la tipica battaglia invernale sui monti italiani, capace di mettere a dura prova la resistenza ed il coraggio dei combattenti.

Per l'operazione "Shingle", lo sbarco su Anzio, la 24° Brigata Guardie costituì la prima ondata della 1° Divisione di Fanteria britannica. La mattina del 22 gennaio 1944 lo sbarco fu effettuato senza trovare alcuna opposizione, gli unici due battaglioni di PanzerGrenadiere che si trovavano in zona evitarono di esporsi troppo. I porti di Anzio e Nettuno furono catturati intatti e non c'erano truppe tedesche a presidiare la strada che conduce a Roma, ma il Generale americano Lucas decise di non sentirsi abbastanza pronto per iniziare l'offensiva senza i suoi carri armati e l'artiglieria pesante ed attese 72 ore per consolidare le sue linee. Quando decise di partire si trovò di fronte 8 divisioni tedesche. Nelle sette settimane di combattimenti che seguirono, i tre battaglioni della 24° Brigata Guardie persero l'80% della loro forza ed il 1° Battaglione Irish Guards cessò di

esistere come forza combattente. Il settore della 24° Brigata Guardie era incentrato sull'unica strada che da Anzio porta a Roma, quindi di basilare importanza per ambedue le parti in lotta ed i combattimenti, infatti, furono durissimi. Il 25 gennaio il 1° Battaglione Irish ed il 1° Scots furono respinti mentre tentavano di prendere Campoleone, ma, anziché ripiegare, tennero duro in uno stretto saliente vicino ad una fattoria. In quello stesso luogo, però, il 3 febbraio furono sorpresi da un potente attacco tedesco. Il Comando di Battaglione del 1° Irish Guards fu improvvisamente accerchiato e catturato, ma mentre gli irlandesi venivano trasportati nelle retrovie germaniche si ribellarono ai loro guardiani e dopo una aspra colluttazione uccisero 20 tedeschi e ne presero 9 prigionieri.



Convoglio della I Brigata Guardie

Il giorno 8 febbraio il 5° Battaglione Grenadier Guards ed il 1° Scots Guards furono travolti da un potente attacco delle unità della 14° Armata tedesca ed una compagnia del 1° Irish Guards fu completamente annientata. Carroceto venne ripresa dai tedeschi, lo stesso Comando del 5° Battaglione Grenadier Guards non sapeva bene cosa stesse capitando alle proprie compagnie in linea. Fu certamente una tremenda sorpresa per loro vedere apparire una formazione tedesca sulla sommità della gola in cui erano situati assieme alla Compagnia di Supporto e Servizi. Se i tedeschi li avessero sopraffatti, avrebbero tagliato fuori il resto del battaglione ed aperto una via fino al mare tra le posizioni alleate. Fu allora che il comandante della Compagnia di Supporto e Servizi, il Maggiore W.P. Sidney, si guadagnò la Victoria Cross. Scagliando diverse granate contro i tedeschi e dando l'esempio, condusse all'attacco la sua compagnia, fino a quando non fu ferito lui stesso da una scheggia di una bomba a mano. I tedeschi si ritirarono, ma l'epica difesa dei Grenadiers fu costosissima in termini di vite umane: al 19 di febbraio il Battaglione aveva perso (tra morti, feriti e dispersi) 29 ufficiali e 560 uomini su di un totale di 800. La 24° Brigata Guardie fu mandata in riserva a causa delle tremende perdite, ma con la consapevolezza di averne inflitte altrettante al nemico. Frattanto, il 5 febbraio era sbarcata a Napoli la 1° Brigata Guardie. Da lì, fu subito inviata alle posizioni alleate sul fiume Garigliano. Il 2° Battaglione Coldstream Guards fu destinato a rilevare il 2/4° KOYLI sul Monte Ornito. Il passaggio di consegne avvenne il 7 febbraio ed il 9, dopo un forte bombardamento d'artiglieria, i tedeschi attaccarono le posizioni tenute dalle Guardie. Furono respinti con poche perdite tra i Coldstreams. Nel primo pomeriggio del 10 febbraio i tedeschi ci riprovarono, ma il preciso intervento delle artiglierie inglesi li disperse. Durante la "polare" nottata del 11 febbraio le artiglierie

germaniche non smisero mai di tormentare le posizioni britanniche. Il giorno dopo prese posizione sul vicino Monte Cerasola il 3° Battaglione Welsh Guards. Nei giorni seguenti il freddo, i bombardamenti ed i cecchini non resero la vita facile alle Guardie della 1° Brigata. Il 17 fu respinto un nuovo attacco ed il 18 giunse sul monte Ornito il 3° Battaglione Grenadier Guards, a dar man forte all'ormai esausto 2° Coldstream. Il 19 i Tedeschi tentarono il tutto per tutto con un attacco portato da circa 600 uomini verso le posizioni tenute dal 3° Welsh Guards, ma il contributo di fuoco di tutta la 1° Brigata Guardie impedì loro di avere successo. Nel pomeriggio dello stesso giorno il 2° Coldstream veniva rilevato da un battaglione dei Royal Hampshire. La battaglia di Monte Ornito era costata alla 1° Brigata Guardie ben 9 ufficiali e 181 uomini.

Ai primi di marzo la 24° Brigata Guardie fu inviata a Napoli per riorganizzarsi, qui la raggiunse la 201° Brigata Guardie che si era logorata negli estenuanti e continui "pattugliamenti aggressivi" lungo il Garigliano. In aprile le due Brigate Guardie furono amalgamate, tre battaglioni furono spediti in Inghilterra con la 201° Brigata (6° Grenadier, 2° Scots, 1° Irish), lasciando in Italia una ricostituita 24° Brigata (5° Grenadier, 3° Coldstream, 1° Scots). Verso la fine di aprile il Comando dell'8° Armata inglese decise di usare le restanti Brigate Guardie (1° e 24°) come componenti di fanteria di due importanti divisioni corazzate. La 1° Brigata Guardie fu inserita nella 6° Divisione Corazzata inglese, la 24° Brigata Guardie nella 6° Divisione Corazzata sudafricana. Nel frattempo, il 12 aprile, era arrivato in Italia, dalla Palestina, il 1° Reggimento Household Cavalry (Life Guards), interamente "montato" su autoblinda. Fu subito avviato a raggiungere il II° Corpo polacco, dove entrò a far parte del 2° Raggruppamento di Cavalleria.

La 1° Brigata Guardie raggiunse la 6° Divisione Corazzata giusto in tempo per partecipare all'epilogo della battaglia di Monte Cassino. Dopo lo sfondamento, il 17 maggio, si avviarono con tutto il XIII° Corpo inglese lungo la via Casilina in direzione di Arce. Il 27 maggio la 1° Brigata Guardie ebbe il compito di sloggiare i para tedeschi della 1° Divisione (gli ormai temutissimi "Diavoli Verdi") dalle posizioni sul Monte Grande e Monte Piccolo, appena a sud di Arce. Gli obiettivi furono presi con una ben coordinata azione notturna, ma il giorno dopo il Monte Grande fu perso a causa di un violento contrattacco dei mai domi para tedeschi. Il 2° Battaglione Coldstream Guards, con aggregata la Compagnia "S" del 1° Battaglione Scots Guards, tenne comunque le posizioni sul Monte Piccolo nonostante la veemenza degli attacchi nemici. Fu in questa azione che il Comandante della Compagnia "S" del 1° Scots, Capitano Nelson, si guadagnò la Distinguished Service Order ed il suo Sergente maggiore di Compagnia, Brown, la Distinguished Conduct Medal. Nelson fu ferito quasi subito, ma continuò a combattere ed a incitare i suoi uomini fino a quando non perse i sensi, Brown, dal momento che non vi era più alcun ufficiale in grado di stare in piedi, assunse il comando e con feroce determinazione guidò un contrattacco alla baionetta che respinse i tedeschi. La 24° Brigata Guardie raggiunse la 6° Divisione Corazzata sudafricana il 20 maggio '44, in tempo per partecipare all'offensiva contro la Linea Senger (ex Hitler) ed il 25 superò il fiume Melfa.

Il 29 maggio la 1° Brigata Guardie riuscì finalmente ad entrare in Arce, dopo che i tedeschi l'ebbero evacuata nottetempo. Il primo giorno di giugno, il Feldmaresciallo Kesserling ordinò il generale ripiegamento di tutte le divisioni tedesche sulle posizioni della Linea Gotica (che si allungava lungo la dorsale appenninica da Pesaro a Pisa). Solo poche unità scelte tedesche rimasero a fungere da retroguardia, per rallentare l'avanzata degli alleati. Per circa due mesi ci furono pochissime battaglie su larga scala, si succedettero, invece, una costante serie di scontri a livello di battaglione, compagnia e plotone che, giorno dopo giorno, portarono un lento, ma continuo dissanguamento delle unità coinvolte.

Il 6 giugno, sorprendendo i tedeschi, la 6° Divisione Corazzata sudafricana (nella cui avanguardia vi erano elementi della 24° Brigata Guardie) con una azione rapida ed energica raggiunse Civita Castellana e poi si diresse verso l'importante nodo stradale di

Orvieto. Retroguardie tedesche la inchiodarono a Bagnoregio dall'11 al 13 giugno, ma il giorno seguente le Guardie inglesi entrarono senza colpo ferire in Orvieto. Frattanto la 6° Divisione Corazzata inglese era passata alle dipendenze del X° Corpo d'Armata e con essa anche la 1° Brigata Guardie. Il 20 giugno venne liberata Perugia e le Guardie della 1° Brigata rimasero entusiasticamente sorprese dall'accoglienza e dal tripudio festante dei perugini. Il 26 giugno la 6° Divisione Corazzata sudafricana, dopo aspri combattimenti sulle alture attorno alla città, entrò a Chiusi, il 28 prese Chianciano ed il 29 raggiunse Montepulciano. Ai primi di luglio entrambe le divisioni corazzate vennero destinate, con tutto il XIII° Corpo, alla presa di Arezzo, che risultava essere difesa tenacemente dai tedeschi. La città fu presa il 16 luglio con il fondamentale contributo della 1° Brigata Guardie, ma dopo un terribile bombardamento aereo e l'appoggio di tutte le artiglierie del XIII° Corpo. Scattava, dunque, la corsa verso Firenze, con la 6° Corazzata sudafricana a far la parte del leone, grazie all'intraprendenza della 24° Brigata Guardie il 20 luglio fu preso il Monte San Michele ed due giorni dopo il Monte Domini, le unità alleate dilagavano per il Chianti.

Il 4 agosto la 6° Corazzata sudafricana penetrò nei sobborghi meridionali di Firenze, da dove i tedeschi si erano ritirati dopo aver fatto saltare tutti i ponti sull'Arno ad eccezione del Ponte Vecchio. Il 5 la 24° Brigata Guardie tentò di attraversare l'Arno, ma venne respinta. A questo punto l'offensiva si bloccò per circa 20 giorni, l'Alto Comando, infatti, doveva mettere a punto i piani per il superamento della Linea Gotica e così Firenze fu liberata solo verso la fine del mese di agosto. Il piano elaborato dal Comando del 15° Gruppo di Armate alleate prevedeva che la prima "spallata" contro la Linea Gotica provenisse dal versante adriatico, in seguito il colpo del "k.o." sarebbe venuto dalle divisioni U.S.A. della 5° Armata. Di conseguenza, il 25 agosto sul litorale marchigiano scattò l'operazione "Olive" e tra le unità di punta del 2° Raggruppamento di Cavalleria polacca (tra le cui fila vi erano anche i partigiani italiani del Gruppo Maiella) spiccava il 1° Reggimento Household Cavalry. La reazione tedesca fu piuttosto debole e Fano venne presa quasi subito. Le Life Guards proseguirono sulla direttrice Novilara-Trebbianico ed il 28 agosto giunsero in vista di Pesaro. Il 1 settembre a Pesaro si combatté per le strade e di casa in casa. Polacchi, italiani e Guardie inglesi affrontarono duramente i "Diavoli Verdi" del III° Battaglione del 1° Reggimento. I parà tedeschi evacuarono la città nella notte tra l'1 e il 2 settembre ed il giorno dopo il 1° Reggimento Household Cavalry passò in riserva. Il 5 settembre iniziarono a muoversi anche le unità della 5° Armata U.S.A., tra le quali il XIII° Corpo britannico. L'11 settembre la 6° Divisione Corazzata sudafricana entrò a Pistoia. Dopo aver travolto i primi capisaldi della Linea Gotica, gli Alleati dovettero contendere ai tedeschi ogni singola cresta o monte, in uno snervante combattimento dopo l'altro. Le Guardie inglesi passarono in questo modo i cinque mesi seguenti, subendo anche le intemperie dell'inverno più freddo del secolo. La 6° Divisione Corazzata britannica fu inviata a risalire la statale 67, ma non potendo impiegare adeguatamente i carri armati su di un terreno così elevato ed accidentato, il peso dei combattimenti ricadde quasi totalmente sulla 1° Brigata Guardie. I suoi battaglioni raggiunsero il Passo del Muraglione il 14 settembre, ma trovarono la strada talmente distrutta, che persino le unità di fanteria dovettero fermarsi. Il 2° Battaglione Coldstream Guards incappò nelle posizioni difensive del 1028° Reggimento della 715° Divisione di Fanteria tedesca sul Monte Campo Gianni, ma le truppe germaniche si ritirarono nella notte tra il 14 ed il 15 settembre, lasciando a difesa del Monte Peschiena un solo battaglione.



Riparazione di un Churchill sulla strada

Il 18 settembre la 1° Brigata Guardie lanciò l'attacco al Monte Peschiena servendosi solo di jeep e muli, con una manovra avvolgente da ovest del 3° Battaglione Welsh Guards ed una puntata del 2° Coldstream sui pendii meridionali del Giogo di Villore. Nel pomeriggio il Peschiena era già in mano alleata, così come le alture circostanti, permettendo ai genieri del XIII° Corpo di mettersi al lavoro per ripristinare la statale 67. Il 22 settembre il 3° Battaglione Grenadier Guards si avventurò nella zona ad est del Muraglione, verso il Monte Falterona, ma la trovò sguarnita, dal momento che la 305° Divisione di Fanteria tedesca l'aveva già evacuata il giorno prima. Il 24 la 1° Brigata Guardie, rinforzata dal 72° Reggimento anticarro, venne inviata al Passo dei Mandrioli, per sostituire la 7° Brigata Corazzata che era stata richiamata con urgenza sul fronte adriatico.

Il 18 settembre il 1° Reggimento Household Cavalry venne inviato a pattugliare il settore della Linea Gotica tra S.Sofia e Sorbano, insieme al 12° ed al 27° Reggimento Lancers, in sostituzione della 10° Divisione indiana. I tedeschi lentamente si ritiravano ed il 23 settembre le autoblinde delle Guardie poterono raggiungere e liberare Pennabilli e Scavolino senza colpo ferire. La 6° Divisione Corazzata sudafricana, dopo aver battuto le retroguardie tedesche in località Femmina Morta (appena a nord di Pistoia), si diresse verso Castiglione dei Pepoli e la Val di Setta. Respinse dei contrattacchi tra il 18 ed il 19 settembre e poi tentò inutilmente di farsi largo attraverso le munite difese della Val Setta, nonostante le buone prove che le Guardie della 24° Brigata diedero sul Monte Catearelto. La 1° Brigata Guardie fu inviata d'urgenza nella zona di Fontanelice ed il 3 ottobre il 3° Battaglione Grenadier Guards diede il cambio agli esausti fanti americani del 350° Reggimento sul Monte Battaglia. Lo spettacolo che si presentò ai Grenadiers fu tremendo. Il suolo era martoriato dalle bombe e dappertutto erano sparsi cadaveri di tedeschi ed americani. Il bombardamento delle artiglierie tedesche era continuo e neppure di notte le Guardie riuscivano a muoversi senza attirare il fuoco nemico. La notte del 10 ottobre i tedeschi tentarono per l'ennesima volta la riconquista di quella importantissima posizione (era l'ultimo monte prima della pianura padana), ma furono respinti con gravi perdite. Il 10 ottobre giunse di rinforzo il 3° Battaglione Welsh Guards ed il 17 ci fu l'ultimo disperato attacco tedesco. Con le raccogliette forze di poco più di due compagnie, i tedeschi svilupparono due direttrici d'attacco. Un gruppo di tedeschi fu fermato dal lancio di granata dei Grenadiers, l'altro fu inchiodato dal tiro delle mitragliatrici pesanti delle Guardie gallesi. Solo una trentina di tedeschi riuscì a scappare, altri 74 furono presi prigionieri.

Il resto dell'inverno le Guardie della 1° Brigata lo passarono di presidio sul Monte Battaglia, quelle della 24° Brigata nella Valle del Setta, incapaci (anche a causa delle avverse condizioni climatiche) di sfondare le difese tedesche di Grizzana. Nel mese di dicembre, invece, il 1° Reggimento Household Cavalry lasciò il teatro operativo italiano.

Ai primi di febbraio del 1945 le due Brigate Guardie furono tolte dalla prima linea ed il 19 dello stesso mese furono inviate a Spoleto per essere riorganizzate. Il nuovo ordine di battaglia delle due unità Guardie prevedeva l'immissione in ciascuna di esse di un battaglione di fanteria di linea. La 24° Brigata perse il 5° Battaglione Grenadier Guards ed il 3° Coldstream Guards, ma ricevette il 2° Battaglione Coldstream Guards (dalla 1° Brigata Guardie) ed il 1° Battaglione The Buffs (dalla 18° Brigata di Fanteria inglese). La 1° Brigata ricevette il 1° Battaglione The Welch Regiment (dalla 168° Brigata di Fanteria inglese) al posto del 2° Coldstream Guards. In quel periodo avvennero due separazioni importanti: la Compagnia "S" del 1° Scots Guards tornò al suo Battaglione, dopo dieci mesi passati con il 2° Coldstream in cui si era oltremodo distinta, come stanno ad indicare le 15 decorazioni al valore ottenute in quel lasso temporale, la 24° Brigata Guardie lasciò la 6° Divisione Corazzata sudafricana, causando non poco dispiacere agli "Springboks"(che in onore delle Guardie inglesi, assunsero da quel giorno i colori distintivi della 24°, il rosso ed il blu). La 24° Brigata Guardie entrò a far parte della 56° Divisione di Fanteria inglese (di cui aveva già fatto parte la 201° Brigata Guardie).

Alla metà di marzo le due Brigate Guardie tornarono al fronte, in vista dell'offensiva finale di primavera, ma con compiti diversi, la 1° inserita nella 6° Divisione Corazzata faceva parte della riserva mobile, pronta ad inserirsi in profondità quando il fronte nemico fosse stato "aperto", la 24° era la punta di diamante dello schieramento alleato sul fronte di Comacchio (V° Corpo). Già il 1 aprile, nell'ambito dell'operazione "Roast", alcuni plotoni della 24° Brigata Guardie ed unità del 2° Reggimento Commandos saggiarono la consistenza delle difese tedesche di Comacchio, stabilendo una piccola testa di ponte nella parte occidentale delle Valli. Il 6 aprile la 24° Brigata Guardie travolse le difese tedesche sul Po di Primaro e tentò una puntata su Porto Garibaldi, ma fu bloccata da una violenta reazione germanica che le causò molte perdite. Neppure l'intervento di circa 800 partigiani della 28° Brigata Garibaldi "Gordini" riuscì a sbloccare la situazione. Tra l'11 ed il 12 aprile la 24° Brigata fu sostituita ed inviata sul fronte di Argenta. Il 16 tutta la 56° Divisione si strinse attorno ad Argenta, i cui campi erano allagati e, ove asciutti, minati e fortemente difesi. Dopo un primo tentativo fallito, la 24° Brigata Guardie attraversò il canale Bando e, anche grazie al forte appoggio aereo, riuscì ad avere ragione della prima linea di difesa tedesca, ma ci vollero altre due intense giornate di combattimenti per sloggiare il nemico da Argenta. A questo punto, entrò in azione la 6° Divisione Corazzata con i suoi mezzi cingolati adatti ad inseguire le truppe nemiche in ritirata. Il 23 aprile Ferrara venne superata e due giorni dopo il 3° Battaglione Grenadier Guards, coraggiosamente al chiaro di luna, attraversò il Po, prendendo di sorpresa il presidio tedesco. Da lì, passò in testa il 3° Battaglione Welsh Guards che il 27 raggiunse l'Adige. Una volta attraversatolo, nei pressi di Badia Polesine, fu solo una questione di radunare i migliaia di demoralizzati prigionieri tedeschi. La guerra era finalmente finita. La 24° Brigata Guardie, però, prolungò il suo soggiorno italiano di altri sei mesi nella città di Trieste, nell'ambito della forza alleata di presidio nel capoluogo giuliano, minacciato dalle mire espansionistiche dei comunisti titini. Per oltre due anni, le Guardie inglesi diedero un fondamentale contributo di sangue alla liberazione del nostro paese. Spesso invidiate per la loro posizione di prestigio all'interno dell'esercito inglese, ma sempre ammirate per la disciplina e la compostezza formale esibite in ogni occasione, le Guardie di Sua Maestà britannica alla "prova dei fatti" ottennero risultati di assoluta eccellenza militare. Nell'arco di tutta la Campagna d'Italia, una delle più sottovalutate, ma al tempo stesso una delle più dure e sanguinose di tutta la storia militare, le Guardie ebbero grandi successi militari, mantennero buoni rapporti con la popolazione italiana e rispettarono (e furono rispettate) gli avversari tedeschi. A buon conto oggi sui "Colori" dei Reggimenti Guardie sventolano, tra i nomi leggendari di Waterloo, Khartoum, Sebastopoli, Salamanca, Ypres e Balaklava, gli Onori di Battaglia di località come Salerno, Anzio, Monte Camino, Monte Ornito, Monte Battaglia e Monte Piccolo.

